

VITTORIO EMANUELE II E IL CASO BENSA

GLI INTRIGHI DEL RE

Il libro di Gentile propone una rilettura della storia del Regno

N

el Risorgimento più oscuro c'è anche la storia di un Re complottista.

La figura tutt'altro che cristallina di un inedito Vittorio Emanuele II emerge da un libro di Pierangelo Gentile dal titolo "Lombra dei Re" (Carocci editore, pag. 334 - euro 50) che analizza in tutti i suoi aspetti la politica personale del primo sovrano dell'Italia unita.

L'autore è uno dei più qualificati studiosi della storia sabauda, professore al "Dipartimento di Storia" dell'Università di Torino

ed è quindi un'autorità indiscussa in materia.

L'opera di Gentile si colloca in un nuovo filone di ricerca sul 'partito di corte' e sulla realtà complessa e controversa della varia umanità che a diverso titolo circondava ed in-

fluenzava il Sovrano.

In questo senso, non va dimenticato l'importante contributo di Carlo M. Fiorentino "La corte dei Savoia" per le prestigiose edizioni del Mulino di Bologna.

Tuttavia, fra le numerose vicende approfondite da questo nuovo studio, ci pare meritevole di attenzione soprattutto quella relativa all'avvocato genovese Enrico Bensa, informatore e provocatore a diretto ruolino reale.

Dalle polverose carte d'archivio diligentemente scandagliate da Gentile, la controversa figura di Bensa spunta nel 1849 quando lo spregiudicato passacarte ligure si trovava a Tunisi, ufficialmente come applicato consolare del Re-

gno Sardo ma con una doppia, sordida vita perché si faceva notare come accanito giocatore d'azzardo al Casinò ma anche come lenone sciagurato e senza scrupoli perché "girando voce che vendesse la consorte al miglior offerente, Bensa era diventato la vergognosa favola di quella colonia europea".

Del bel mariuolo si persero le tracce per dieci anni finché rispuntò a Parigi, stavolta come protetto nientemeno dello stesso Vittorio Emanuele II che, pur ritenendolo un "lestofante" lo teneva in gran conto come agente di una "polizia segreta".

Quella personale del Re, diversa dall'altra, gestita da Cavour e con questa in diretta concorrenza.

Un dualismo di sbirraglie pronte a tutto, segretissime, e in gara fra loro ma tutte due al centro di trame occulte con l'obiettivo di allargare i confini dello Stato Sabaudo. Ad ogni costo.

All'inizio del 1860 Bensa dovette dar prova di grandi capacità cospirative quando il Re lo inviò in Sicilia con la "delicata missione" di sabotare l'imminente spedizione di Garibaldi, occultamente appoggiata da Cavour, cercando di convincere i democratici del La Farina ad insorgere "contando però solo su di un aiuto successivo del Piemonte".

In altri termini, l'emissario del Re Sardo avrebbe cercato cnicamente di spingere quegli sprovveduti cospiratori direttamente nel baratro, convincendoli ad agire intempestivamente. Sarebbero stati schiacciati dai borbonici ma non avrebbero potuto appoggiare i futuri 'liberatori' in camicia rossa ormai in procinto di partire.

La sconcertante missione fallì ma l'intraprendente ed inossidabile Bensa rimase in Sicilia anche dopo la conquista

garibaldina, sempre brigando e trespando perché cercò di convincere il garibaldino Bertani "al quale comunicava, per conto del re, che per nessun motivo si pensasse a una spedizione romana".

Dunque Bensa era stato prima istigatore di sciagurate insurrezioni da operetta e poi pompiere di ardori rivoluzionari ma sempre al servizio della struttura personale di spionaggio e provocazione del Re e infatti quando si trasferì a Napoli poté impunemente vantare il titolo di "segretario di corte" di Vittorio Emanuele II°.

Dalle carte rinvenute da Gentile, risulta però che "c'era chi sottovoce insinuava che quel titolo improbabile di segretario di corte il mezzano se lo fosse guadagnato prostituendo la moglie al re".

Con queste credenziali, non v'è da stupirsi se l'ultima impresa documentata di Bensa spunta dopo il trasferimento della capitale a Firenze quando il ruffiano agente segreto e provocatore si mise in pista per un altro sporco servizio al sovrano, ufficialmente "Padre della Patria" e in realtà uomo dai molti e non sempre limpidi volti.

Secondo Gentile, trovatosi in grandi ristrettezze economiche per i suoi stravizi, nella reggia fiorentina "al povero Tanaca - il soprannome affibbiato in Toscana a Vittorio Emanuele - scialacquatore di quattrini in donne, cavalli e caccia, non restava che sguinzagliare il ruffiano Bensa alla ricerca di un prestito".

Nasceva l'Italia e ai suoi vertici c'era un individuo (regale) che se la faceva con un delinquente matricolato.

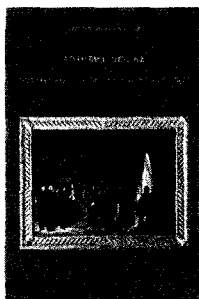
Avanti Savoia!

Roberto Gremmo



Vittorio Emanuele II.
Un'incisione del re
dal britannico
"The graphic,
An illustrated
newspaper",
datato
19 gennaio 1878

**L'opera si colloca
in un nuovo filone
di ricerca sul "partito
di corte" che circondava
ed influenzava il Sovrano**



L'ombra del re.
Il nuovo libro
di Pierangelo Gentile
su Vittorio Emanuele II
e le politiche di corte